

Umberto De Giovannangeli

Coincidenza temporale, foriera di oscuri presagi. Mentre a Cernobio Shimon Peres rilasciava la millesima dichiarazione sull'ineluttabilità del suo incontro con Yasser Arafat, ad alcune migliaia di chilometri di distanza, gli elicotteri da combattimento con la stella di David centravano con tre razzi aria-terra il comando regionale a Ramallah (Cisgiordania) di Al Fatah, l'organizzazione palestinese fondata da Arafat. L'edificio, nel sobborgo di El-Bireh e non lontano dall'insediamento ebraico di Psagot, è stato gravemente danneggiato, ma non si sono registrate vittime. Il raid, affermano fonti militari di Tel Aviv, è stato sferrato in rappresaglia per i recenti attacchi contro soldati e civili israeliani in Cisgiordania, e in particolare per l'imboscata di giovedì lungo la «linea verde» di demarcazione tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico, in cui un ufficiale era stato ucciso e una soldatesca ferita gravemente. Quei razzi, replicano i dirigenti dell'Anp, sono un «siluro» politico lanciato da Ariel Sharon contro il vertice tra Arafat e Peres che, se non interverranno davanti a novità sottoforma di attentati-suicidi e bombardamenti a tappeto, dovrebbe

Elicotteri in azione a Ramallah. Appello di Arafat all'Onu: fermate il piano di Sharon, Gerusalemme non può essere blindata

Raid israeliano sul quartier generale di Fatah

svolgersi nei prossimi giorni al valico di Eretz (tra Israele e la Striscia di Gaza). In attesa di incontrare il ministro degli Esteri israeliano, Arafat - impegnato oggi nel vertice dei ministri degli Esteri della Lega araba al Cairo - torna ad appellarsi al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, stavolta non per perorare la causa (per) di osservatori internazionali nei Territori, ma per chiedere un intervento dell'Onu contro l'asserito piano di Israele per «separare» Gerusalemme dalla Cisgiordania. Appello indirizzato anche a re Abdallah II di Giordania, nella sua veste di custode dei Luoghi sacri dell'Islam della Città Santa, e al segretario della Lega araba, l'egiziano Amr Mussa. Riunito l'altra notte a Gaza, l'esecutivo dell'Anp ha emanato un duro comunicato in cui si denuncia che l'esercito israeliano avrebbe circondato Gerusalemme con carri armati e bulldozer e avrebbe cominciato a scavare fossati ed erigere recinzioni attorno alla Città contesa. I bulldozer e i



Militanti di Al Fatah

razzi non impediranno lo svolgimento del summit Peres-Arafat ma il faccia a faccia, ribadisce l'esecutivo dell'Anp, non deve riguardare solo il cessate il fuoco, ma anche la ripresa del processo di pace. Richiesta respinta sin da giovedì dal premier israeliano, che in una tesa riunione con Peres - prima della sua partenza per Cernobio - gli avrebbe affidato un mandato rigido e circoscritto, che esclude qualsiasi negoziato politico, ma prevede solo la definizione di un cessate il fuoco e di misure volte a migliorare le condizioni di vita, oggi disastrose, della popolazione palestinese dei Territori. «Il presidente Arafat non è contrario al vertice - ripete il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath - ma attende di sapere se Peres dispone di un mandato pieno da parte di Sharon». Pieno, ovvero un mandato che impegni Israele ad una piena applicazione del piano Mitchell. Nella spirale inarrestabile di rappresaglie e controrappresaglie, migliaia di palesti-

nesi hanno partecipato ieri mattina ai funerali di Ezzedin Abu Issa (24 anni), l'attivista di Al Fatah ucciso l'altra notte in una misteriosa esplosione a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Ben presto, i funerali si sono trasformati in una grande manifestazione di protesta contro Israele. In migliaia hanno promesso «vendetta», intervallando slogan inneggianti alla «jihad», la guerra santa contro lo Stato ebraico, a raffiche di mitra sparate in aria per onorare il «martire Abu Issa». Per i palestinesi, l'esplosione sarebbe stata opera di «collaborazionisti» di Israele. Ma fonti militari hanno negato ogni coinvolgimento di Israele, sostenendo che si sarebbe invece trattato di un «incidente sul lavoro» avvenuto mentre Issa e altri due palestinesi (rimasti feriti) stavano preparando un ordigno in un edificio abbandonato. E in nottata Mohammed Abu Lida, un ragazzo palestinese di 13 anni, muore colpito allo stomaco dal fuoco dei soldati israeliani nel corso di incidenti scoppiati a Rafah. In attesa di improbabili svolte diplomatiche e con l'angoscia di una nuova ondata di violenza, palestinesi e israeliani fanno i conti con il tragico bilancio di undici mesi di guerra: 771 morti, di cui 592 palestinesi e 157 israeliani. Un bilancio destinato a crescere.

Razzismo, a Durban accordo di facciata

Lite fino all'ultimo su schiavitù e Medio Oriente. Voto in extremis con riserve degli arabi

Bruno Marolo

WASHINGTON Ci sono voluti i tempi supplementari, perché a Durban finisse la farsa. La conferenza internazionale contro il razzismo, che doveva votare venerdì un documento «storico» soltanto per la sua irrilevanza, è continuata anche sabato, con un risultato tragicomico. Nel comunicato finale sono state inserite alcune parole dal significato oscuro, per dare un contenuto agli africani che chiedevano una condanna degli orrori della schiavitù, e nello stesso tempo mettere al riparo gli europei da eventuali richieste di risarcimento.

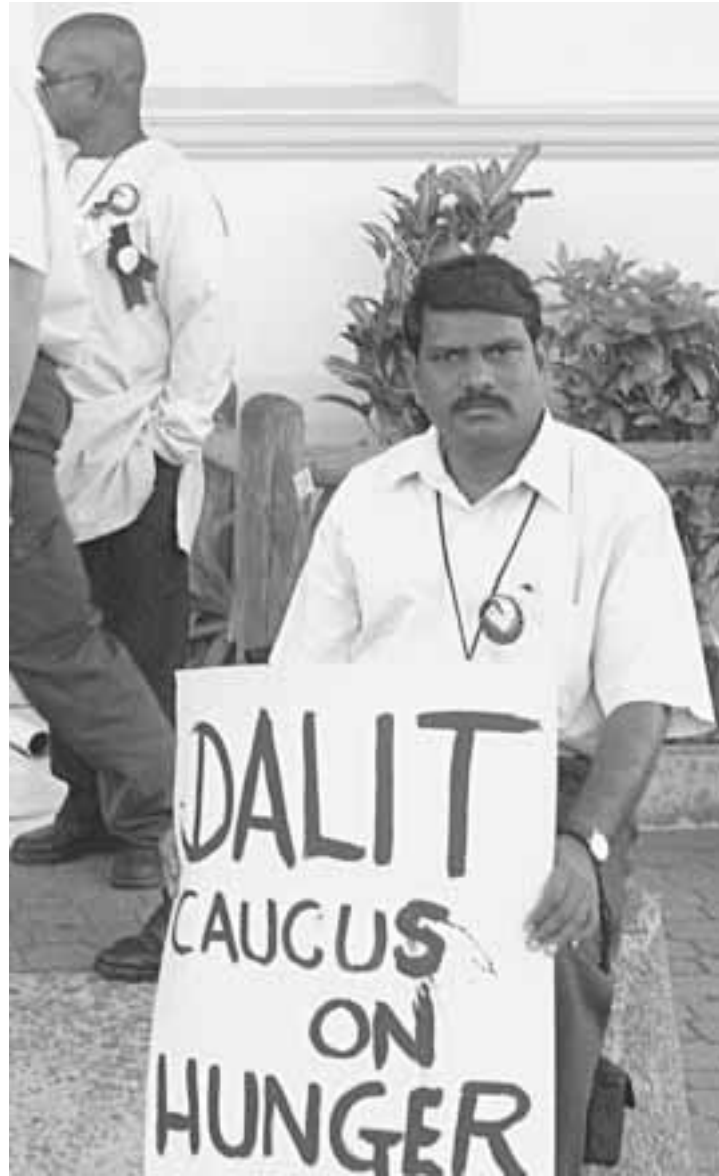
Il problema più spinoso, e cioè il conflitto tra israeliani e palestinesi, è stato liquidato con un paio di capoversi innocui come un bicchiere d'acqua fresca.

Per arrivare a tanto si è litigato un giorno e una notte oltre il termine fissato per la chiusura dei lavori. Mai tempesta in un bicchier d'acqua è stata più costosa e ridicola.

I delegati europei hanno minacciato di andarsene, come già avevano fatto qualche giorno prima americani e israeliani. Gli arabi, che ormai avevano perso l'occasione di proporre un testo ragionevole e accettabile, continuavano a protestare per la nuova stesura, che ignorava quasi del tutto le loro preoccupazioni.

Alla fine, gli interpreti si sono imposti. Molti di loro erano attesi altrove. Era ora di finirli. In questo modo è stata finalmente staccata la spina alla macchina che da troppo tempo girava a vuoto, producendo parole inutili.

È cessata, per stanchezza, la riunione dove oltre 160 governi avrebbero dovuto prendere l'impegno di combattere insieme il razzismo. I rappresentanti dei popoli oppressi - curdi, palestinesi, indù della casta intoccabile - sono ripartiti con le loro frustrazioni. Le divisioni tra l'Africa sottosviluppata e i paesi industrializzati sono emerse in tutta la loro gravità.



Europa e America hanno manifestato diverse priorità, e impiegate opposte strategie.

Il capoverso sul quale europei e africani si sono accapigliati fino alle quattro del mattino di sabato riguarda la schiavitù. Alcuni governi dell'Africa, e i neri americani, chiedevano che fosse condannata come crimine contro l'umanità. I rappresentanti dell'Europa erano contrari a una ammissione di col-

pa che potesse essere usata per chiedere loro costose riparazioni. La formula magica, concordata dopo molte ore di tira e molla, è questa: «La schiavitù è un crimine contro l'umanità oggi, e avrebbe dovuto esserlo anche in passato». Le nazioni che hanno ridotto in schiavitù 12 milioni di africani sono invitate a esprimere «rincrescimento, rimorso, o scuse». Si scusi chi vuole, chieda soldi chi può.



Un'immagine della lunga trattativa di Durban. A lato la protesta degli indiani

Amina Mohamed, delegata del Kenya, ha spiegato che bisogna sapersi accontentare. «Ci siamo accordati - ha detto - su un documento tutt'altro che soddisfacente, ma che offre una base su cui costruire. Per la prima volta è stata riconosciuta la dignità dell'uomo nero». Per molte donne nere, come lei, bisognerà aspettare ancora, ma questo è un altro problema.

Gli arabi, che venerdì parevano rassegnati, sabato hanno fatto fuoco e fiamme per ottenere una condanna esplicita di Israele. La dichiarazione di compromesso, proposta dal Sudafrica, prende atto delle «sofferenze del popolo pa-

lestinese sotto l'occupazione straniera». Non chiede il ritiro degli occupanti.

Riconosce a tutti i popoli del Medio Oriente il diritto alla sicurezza e al rispetto dei diritti umani. Condanna l'antisemitismo e le discriminazioni contro i popoli islamici, e rievoca l'Olocausto come esempio massimo di atrocità.

All'ultimo momento, la Siria si è impuntata. Voleva che nel documento fosse messo in chiaro come la colpa dell'Olocausto ricada sugli europei: gli arabi non c'entrano e Israele non ha il diritto di fare pagare loro il prezzo delle sue sofferenze storiche.

Dal Belgio, dove erano riuniti, i ministri degli Esteri europei hanno ordinato ai loro rappresentanti di rompere le trattative e lasciare Durban se fosse stata cambiata anche una sola parola del testo concordato. Lo ha annunciato un portavoce tedesco.

A Durban non c'è stato neppure bisogno di votare. La conferenza ha approvato per acclamazione tutto quello che doveva approvare. Subito dopo aver acclamato, i delegati di vari paesi, dal Canada al Pakistan, hanno continuato a fare dichiarazioni di dissenso che nessuno più ascoltava, mentre calava finalmente il sipario.

Scontri in Nigeria Almeno 50 i morti

Una ondata di violenza a sfondo religioso, con morti e feriti, si è abbattuta su Jos, capoluogo dello stato di Plateau, nella Nigeria centrale.

Secondo notizie rimbalzate nella capitale, le funzioni musulmane del venerdì, sono state seguite da scontri fra musulmani e cristiani, durante i quali sono state date alle fiamme chiese e moschee. Non si conosce ancora il bilancio delle violenze, ma, stando al racconto di alcuni testimoni, almeno 50 persone avrebbero perso la vita.

Un testimone ha raccontato di aver visto i soldati rimuovere in mattinata sette cadaveri dalle strade. Un inviato della agenzia Reuters ha visto altri sette corpi mentre venivano portati alla clinica universitaria.

Alcune vittime sarebbero state bruciate vive dalle bande di giovani cristiani e di giovani musulmani che hanno imperversato nella città, dopo lo scoppio delle ostilità.

A quanto pare il pretesto è stato fornito da una donna cristiana, che avrebbe superato le transenne erette attorno alla moschea centrale in occasione delle preghiere del venerdì.

Le autorità hanno imposto il coprifuoco notturno dalle 18 alle 6, ma la misura non ha fermato la violenza, che è continuata anche ieri.

Gruppi di attivisti cristiani armati di asce, martelli e bastoni hanno preso posizione a protezione delle chiese. I negozi e i mercati all'aperto sono rimasti chiusi e le strade deserte. La rivalità fra musulmani e cristiani si è riaccesa dopo che il governatore di Plateau ha nominato, un mese fa, un musulmano a capo dell'ente di assistenza ai poveri.

Oggi le presidenziali in Bielorussia in un clima di tensione. Favorito Lukashenko

Minsk al voto, l'opposizione denuncia brogli

Un'atmosfera incandescente, che coinvolge anche gli osservatori internazionali, fa da sfondo oggi alle elezioni presidenziali in Bielorussia, dove l'opposizione accusa il capo dello Stato Alexander Lukashenko di preparare «brogli in massa» per guadagnarsi una riconferma. Le autorità hanno, invece, avvertito che una vittoria dell'opposizione innescherebbe una sorta di «colpo di stato». Il principale candidato dell'opposizione, il sindacalista Vladimir Goncharik, ha denunciato ieri «brogli in massa» da parte del presidente e provocazioni violente per delegittimare le forze democratiche e spingere il paese allo scontro. Goncharik ha rivelato che

sono stati diffusi volantini a firma di un sedicente «Esercito di liberazione nazionale bielorusso» che, facendo credere si tratti dell'opposizione, invita la popolazione alle armi contro il governo. Secondo Goncharik, il sistema del voto anticipato, istituito per consentire a chi non potrà farlo oggi di esprimersi comunque, è il principale strumento delle falsificazioni e delle duplicazioni di schede. Lukashenko avrebbe puntato, con corruzione e intimidazioni a spingere un gran numero di bielorusi a votare prima. Portavoce degli osservatori russi e dell'Osce, questi ultimi accusati dalle autorità di ostilità nei confronti di Lukashenko, hanno indi-

cato che un voto anticipato superiore al 5% sarebbe «sospetto». Fra gli osservatori vi sono otto parlamentari italiani. Il giornale del blocco che fa capo a Goncharik è stato ieri ampiamente censurato in prima pagina, mentre i due candidati dell'opposizione hanno avuto solo un'ora a testa alla radio o alla televisione durante tutta la campagna, contro la martellante presenza di Lukashenko. La presidente della Commissione elettorale centrale Lidiya Yermoshina, considerata molto vicina al presidente, ha fatto sapere di ritenere che Lukashenko, che gli analisti danno in crescendo ad oltre il 60%, sarà il probabile vincitore delle elezioni.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

GENOVA
le idee per il futuro

FESTA DELL'UNITÀ
30 agosto - 24 settembre 2001
Genova - Piazzale Kennedy

9 Settembre 2001
TEATRO TENDA ore 18.00
iniziativa con
SERGIO COFFERATI

Auguri
Tina Franzoni e Romano Carpanelli
festeggiano oggi 50 anni di matrimonio.
Felice anniversario dalla figlia **Amarosa**